

NENO BELAN NON RINUNCIARE MAI A SÉ STESSI



del popolo
la Voce

in più

spettacoli

www.lavoce.hr

Anno 7 • n. 58

martedì, 28 settembre 2021

PERSONAGGI

A colloquio con la cantautrice e attrice Elis Lovrić

Canzoni "intelligenti", dialetto ciacavo albanese, zacavo, una guida nella musica che lascia libera la mente

2

EVENTI

«Festival Internazionale Organum Histriae»

Gli antichi organi istriani sono un tesoro per troppo tempo obliato, trascurato, sottovalutato e lasciato nella polvere

3

ARTE

Il decennio attivo dell'Apoteka

Matija Debeljuh fa conoscere lo spazio multimediale dell'ex farmacia storica di Dignano

6

SCENA

Un film dedicato al rock fiumano

Il RiTeatar ha terminato le riprese per il primo film ispirato alla scena musicale fiumana degli anni Settanta

7

PERSONAGGI

di Tanja Škopac

**A COLLOQUIO
CON L'ATTRICE E
CANTAUTRICE DI PORTO
ALBONA (RABAC)
CONOSCIUTA PER I SUOI
BRANI NEL DIALETTO
CIACAVO ALBONESE**

“Le mie canzoni sono più ‘intelligenti’ di me, loro sanno ancora prima di me che cosa bisogna scrivere e spesso mi preannunciano quello che succederà. Io nemmeno cerco di fermarle, lascio che scorrano e che mi guidino”. Con queste parole l'attrice e cantautrice Elis Lovrić di Porto Albona (Rabac), conosciuta innanzitutto per i suoi brani nel dialetto ciacavo albonese, zacavo, ci ha spiegato perché ha scritto in croato la canzone “Brodolom” (Naufragio), con la quale nell'ambito dell'edizione 2021 delle Serate della canzone dalmata tenutasi in agosto a Sebenico ha vinto il primo premio della giuria.

L'importante riconoscimento è stato il motivo per cui abbiamo deciso di intervistare questa volta la Lovrić, considerata da molti esperti del settore, ma anche dai suoi sempre più numerosi fan laici, un fenomeno unico sulla scena musicale croata, e non solo per il fatto che gran parte dei suoi brani è in zacavo, “diventato” la lingua principale delle sue poesie e delle canzoni circa due decenni fa grazie al brano “Tić” (Uccello), la prima canzone in zacavo. L'opera è scaturita dalla sua versione iniziale in inglese, “I Found My Way” (Ho trovato la mia strada).

che energia

“E lo zacavo è davvero diventato la mia strada”, ha ribadito l'artista, la quale spesso ricorda che uno dei “suoi” dialetti è pure l'istroneto, scelto, tra l'altro, anche per il suo brano “Se ti vol”, scritto per il Festival dell'istroneto 2020, con il quale ha vinto, nell'ambito della stessa manifestazione, il premio per il miglior testo. Quest'anno Elis ha fatto parte della giuria del Festival, per il quale dice che, oltre ad aver un'ottima band che accompagna i cantanti invitati a esibirsi, condivide con le Serate di Sebenico l'atmosfera caratterizzata dal fatto che molta attenzione viene prestata ai momenti di socializzazione e ai rapporti tra i partecipanti.

E dei rapporti interpersonali, in particolare del disfacimento dei legami sociali, parla il “Brodolom”. Soffermandosi sul brano, la sua autrice ci ha confermato che l'opera è nata dal sentimento di delusione simile a quello che scaturisce “da parole sgarbate che non ci si aspetta” e che possono essere motivo di una grande sfiducia negli altri, ma restituiscono la fiducia in sé stessi. “Semplicemente, si diventa consapevoli del proprio valore”, spiega la Lovrić, la cui interpretazione musicale del sentimento e della reazione che ne è scaturita è stata commentata da molti, anche dopo l'esecuzione del “Brodolom” sul palcoscenico delle Serate della canzone dalmata, con “che energia!”.

Anche il suo più stretto collaboratore Matej Zec le ha chiesto, dopo aver sentito i suoi desideri riguardo al risultato finale, se fosse sicura di voler dare vita a una canzone del genere in quanto non sarebbe un brano che ci si potrebbe aspettare da lei. Gli ha detto che lei “sente la canzone” soltanto nel modo in cui l'aveva sentita la prima volta, non accettando nemmeno questa volta alcun compromesso e rimanendo fedele alla propria percezione della musica. La cantautrice ha scritto il “Brodolom” nell'ottobre dell'anno scorso in Portogallo, “in una bellissima oasi sui banchi del fiume Zêzere, a una chitarra blu”, perché “quando la chitarra è vicino, tutto diventa più facile”, anche i momenti in cui bisogna affrontare “sentimenti intensi”.

La strada giusta

Mentre la canzone “nasceva”, Elis dice di aver sentito brividi correrle lungo la schiena, identici a quelli apparsi nel momento in cui a Sebenico le è stato detto di prepararsi a un'altra esecuzione del brano sul palcoscenico, con la spiegazione “Il premio principale della giuria!”. “Mi sono sentita pervasa da una profonda pace e, allo stesso tempo, da felicità ed entusiasmo. Non ci potevo credere, anche se le reazioni del pubblico e dei colleghi erano



MUSICA UNICA E SENZA COMPROMESSI



L'attrice e cantautrice Elis Lovrić

splendide già dopo la prova generale”, ha dichiarato la cantautrice, sottolineando che ricevere il premio è stato per lei un'importante esperienza e una grande soddisfazione. Il riconoscimento le ha portato pure un senso di orgoglio, orgoglio per la decisione della giuria di conferire il premio alla sua canzone nella sua totalità, non solo a un aspetto dell'opera, compresa l'esecuzione, orgoglio di cui prima non osava parlare e che le riscalda il cuore, si trasforma in un'energia, una forza, che la spinge di andare avanti, confermandole di essere sulla strada giusta.

Sul palcoscenico delle Serate della canzone dalmata a Sebenico si sente come a casa propria. Non solo per la fantastica orchestra e il meraviglioso maestro, ma anche perché un quarto del suo DNA proviene da quella parte della Dalmazia. Infatti, suo nonno Vicko, che la famiglia chiamava Viško, era di Rogoznica ed Elis è convinta che sarebbe molto orgoglioso del successo di sua nipote. Oltre che per questo motivo, molto personale, e per il fatto che si tratta del primo premio della giuria del festival, composta da esperti del settore, la cantautrice sottolinea un altro aspetto molto

importante della vincita: il “Brodolom” è una canzone scritta e arrangiata senza compromessi, che Elis ha fatto a modo suo, “perché doveva essere così”. Non è stata creata né per questo né per altri festival o eventi simili. Si tratta del brano che era di riserva per la Canzone croata per l'Eurovision Song Contest “Dora”, un'opera grazie alla quale molti avrebbero voluto vedere Elis anche su quel palcoscenico. Tuttavia, alla fine ciò non è successo.

Ancora tanti progetti

Quella dell'agosto 2021 non è stata la sua prima esibizione nell'ambito delle Serate della canzone dalmata. Elis ha partecipato al festival anche nei due anni precedenti, tornando a casa anche in quell'occasione con premi. Nel 2020 si è presentata con il brano “Je ča je” (È quel che è), con il quale ha vinto il premio per il/la migliore cantautore/cantautrice, mentre nel 2019, con la canzone “Od kad te poznon” (Da quando ti conosco), eseguito con la “Klapa Brnistrā”, ha vinto il secondo premio della giuria. “Una cosa piuttosto importante per una persona che si presenta per la prima volta a

un festival”, dice Elis, la quale, dopo Sebenico 2021, ha notato una presenza più grande del suo lavoro nei programmi radiofonici e nelle classifiche delle canzoni più ascoltate.

“È passato troppo poco tempo dal premio per vedere dei risultati concreti o per parlare delle collaborazioni che sono ora agli inizi e che preferisco lasciare per una delle prossime interviste, quando potrò dire qualcosa di più”, ci ha dichiarato la Lovrić nel rispondere alla domanda riguardo alle eventuali novità nella sua carriera musicale. Lavoro e nuovi progetti non le mancano. Nei giorni in cui l'abbiamo intervistata era impegnata nelle repliche dello spettacolo “Esercitazione alla vita – seconda volta”. “Questa volta, purtroppo, senza la straordinaria Mira Furlan, alla quale sarà dedicata la prima replica”, ha detto la Lovrić, la quale, come noto, si è laureata in Recitazione in Croazia e ha completato pure gli studi presso l'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica “Silvio d'Amico” di Roma.

Un'unione dei suoi due amori, la musica e la recitazione, e delle esperienze finora vissute nei due campi sarà (anche) il suo nuovo album, che dovrebbe uscire in ottobre. “Si tratta della storia musicale ‘Kanat od mora’ (Canto del mare) e del libro che l'accompagna, con parti delle mie poesie e con alcune storie. Il volume è già uscito come due edizioni bililingui, zacavo-portoghese e zacavo-giapponese, mentre ora la traduzione sarà in croato. Sono felice che così tante persone della Croazia, che non parlano il nostro dialetto, vogliono capire le mie canzoni”, ha aggiunto l'artista, la quale lavora a una serie di altri progetti e dice che le servirebbero almeno 85 ore al giorno per fare tutto quello che vorrebbe fare. È in preparazione pure la versione dello stesso album e del libro menzionato in tedesco, la presentazione dei quali sarebbe ideale se potesse essere organizzata in un momento in cui non si dovrà pensare alle restrizioni epidemiologiche. Lo stesso vale per il progetto zacavo-giapponese e l'intenzione di “portarlo” nel Paese del Sol Levante, un'idea alla quale, per motivi tecnici, si doveva rinunciare nel 2019.

“Il 90 per cento del mio lavoro è invisibile al pubblico. Bisogna pensare anche alla promozione, compresa quella sulle reti sociali, e a molti altri aspetti di questo lavoro. E, allo stesso tempo, cerco di non dimenticare quanto sono fortunata e grata per il fatto che faccio quello che amo. Spero che presto potrò dedicarmi di più al lato artistico del mio lavoro, anche perché la cerchia dei miei collaboratori si sta ampliando”, ha concluso la nostra interlocutrice.

EVENTI

di Erika Barnaba

IL FESTIVAL MUSICALE INTERNAZIONALE VEDE NELLA SUA ORGANIZZAZIONE, PURE L'OBIETTIVO DEL RECUPERO E RESTAURO DI PREZIOSI ED ANTICHI ORGANI CHE SPESSO PORTANO LA FIRMA DEI MASSIMI COSTRUTTORI DELLA SCUOLA VENETO-DALMATA, OPPURE DELLA TRADIZIONE ALPINA

«ORGANUM HISTRIAE»

IL PATRIMONIO MUSICALE DELL'ISTRIA

È stato Víctor Manuel Baena de la Torre il protagonista del concerto promozionale della 22ª edizione del "Festival Internazionale Organum Histriae" intitolato "Batalla Imperial" e avuto luogo presso il Duomo di San Servolo a Buie. Il giovane organista spagnolo, astro nascente e vincitore di numerosi premi in concorsi internazionali, attraverso il variopinto repertorio di maestri rinascimentali e barocchi, come Antonio de Cabezon (1510-1566), Joan Cabanilles (1644-1712), Francisco Correa de Arauxo (1584-1654), Girolamo Frescobaldi (1583-1643) e Franz Danksagmüller (1969), ha fatto viaggiare i presenti in ritmi energici e sottili virtuosismi. La sua partecipazione è stata realizzata con il supporto dell'agenzia Acción Cultural Española (AC/E) attraverso il Programma per l'Internazionalizzazione della Cultura Spagnola (PICE).

L'organo di Buie

Quindi un'edizione annunciata con un sensazionale concerto che ha dato la possibilità di promuovere con orgoglio il maestoso organo ad una tastiera del 1791, opera del maestro veneziano Gaetano Callido. Una struttura originale che conferisce un particolare timbro fonico che, assieme alla ricca decorazione barocca, lo ha fatto diventare uno tra i più significativi strumenti di questo tipo nel nostro territorio. L'organo di Buie, inoltre, è uno dei pochi che ha mantenuto la sua struttura originale che conferisce un particolare splendore al suo timbro fonico.

Settembre ha ospitato così questa "esplosione di musica e colori". Gli organi, quasi sempre associati agli spazi sacrali e visti da molti esclusivamente come ausilio nell'esecuzione della liturgia, sono in realtà, con il loro suono soave, spirituale e regale, reliquie viventi di epoche precedenti, una sorta di macchina del tempo. Gli antichi organi istriani sono un tesoro per troppo tempo obliato, trascurato, sottovalutato e lasciato nella polvere ma, grazie al Festival organistico "Organum Histriae" che nei suoi ventidue anni di attività ha convogliato nelle cittadine istriane insigni organisti, organari, musicologi, organologi, si è verificata un'importante presa di coscienza, anche da parte di istituzioni culturali di massimo livello. Un progetto a lungo termine per la protezione, il restauro e la rivalutazione dell'organo e della musica organistica in Istria è organizzato dalla società di produzione esecutiva "Lifestyle" in partenariato con l'Università Popolare Aperta di Buie e l'Associazione per la promozione e la conservazione del patrimonio organistico "Organum Histriae".

La musica eterna dell'ensemble

Nella cattedrale dell'Assunzione della Beata Vergine Maria di Pola, accompagnato all'organo Eisenbarth del 2001 e in un concerto di apertura intitolato "Musica aeterna", si è esibito l'ensemble "Organum histriae" dei giovani musicisti istriani fondata lo scorso anno in seno al Festival. L'idea di avviare un ensemble del festival è stata concepita all'inizio del progetto e all'epoca era



I giovani musicisti che formano l'ensemble "Organum histriae"

composta da musicisti professionisti, in diverse formazioni che eseguivano il repertorio al servizio della visione artistica del Festival. Dopo una pausa di alcuni anni, l'edizione dello scorso anno che ha fatto rivivere la manifestazione, ha portato con sé numerosi nuovi ruoli e obiettivi, e uno di questi è la promozione delle nuove generazioni dei giovani artisti istriani, di cui la regione è ricca ma che purtroppo rimangono in sordina in quanto questi artisti versatili e di talento, non hanno abbastanza opportunità per mostrare le loro capacità, acquisire esperienza con concerti regolari e sviluppare sufficienti visioni delle loro future direzioni artistiche. L'ensemble del festival è composto esclusivamente da giovani musicisti istriani, con una prospettiva, talentosa, ambiziosa e desiderosa di eventi musicali. Sono musicisti che hanno già alle spalle ottimi



Víctor Manuel Baena de la Torre al Duomo di San Servolo a Buie

risultati, alcuni di loro riconosciuti anche a livello europeo. La spina dorsale di questo ensemble è costituita da un eccezionale quartetto di canto, Patricia Žudetić - soprano, Vilma Grazia Žmak - mezzosoprano, Mateo Škabić - tenore, Benjamin Šuran - basso, e ottimi strumentisti, Letizia Ulika Roce (violino), Anamarija Bukovnik (violoncello) e Pienta (organo). Il direttore artistico e fondatore dell'ensemble è Elena Roce, mentre il compositore Krešimir Klarić scrive vari arrangiamenti adattati per questo ensemble, ma anche nuove composizioni. Una serata quindi che ha proposto pagine selezionate di opere musicali che riflettono la divina bellezza della musica come riconosciuta, ascoltata e registrata da compositori come Franz Schubert, Paolo Tosti, Edward Elgar, Antonio Vivaldi e altri.

La raccolta di musiche per organo

Due giorni dopo il viaggio musicale è continuato presso la chiesa della Madonna di Montona dove all'organo di G. Callido (1797) si sono esibiti i pluripremiati organari Mladen Bonomi e Dubravko Čepulić Polgar in "Blossoming youth". Montona ha una storia molto lunga nell'arte organistica, supportata dall'opera di Andrea Antico da Montona, il più famoso compositore istriano che nel 1517 pubblica la prima raccolta per organo denominata "Frottole intabulate da sonar organi, libro primo" e già nel XVII secolo il vescovo Tommasini ricorda nei suoi scritti ricorda come la vecchia chiesa, sita precedentemente sullo stesso luogo dell'odierna, disponeva di un "bellissimo organo" e che la comunità finanziava l'organista. Lo strumento "nuovo" di tipo italo-dalmata di eccezionale valore storico era collocato all'interno di una cassa di legno considerata una delle più belle realizzazioni d'intaglio ligneo del XVIII secolo in questa zona.

Non si hanno conoscenze concrete di ristrutturazioni o altri interventi prima del restauro del 2006 quando, quando grazie al progetto dell'Organum Histriae, lo strumento è stato restaurato dalla



Francesco Di Lernia a San Lorenzo del Pasenatico



Mladen Bonomi e Dubravko Čepulić Polgar accanto all'organo di Montona

Premiata Fabbrica Organi Francesco Zanin, ma a causa delle cattive condizioni della canterina e del previsto restauro completo della chiesa parrocchiale di S. Stefano, non è stato possibile riportarlo nel luogo originario. Pertanto, lo strumento è collocato temporaneamente nella chiesa della Beata Vergine dove purtroppo la sua posizione e l'acustica, non consentono di esprimere il pieno potenziale di questo grande organo.

Musicisti internazionali

"Flaute harmonique" è invece il titolo del concerto proposto nell'appuntamento presso la chiesa parrocchiale S. Nicola di Pisino dove all'organo Brondino Vegezzi-Bossi del 1901 si è esibita Ursa Ljuban, accompagnata al flauto da Lucija Rašeljka Petrač. Il concerto di chiusura ha visto invece presso la chiesa San Martino a San Lorenzo del Pasenatico "Il vento che diventa voce", concerto proposto da Francesco Di Lernia all'organo di P. Nakić del 1735.

Francesco Di Lernia, da oltre trent'anni come organista è attivo nei maggiori festival a livello mondiale, ricevendo riconoscimenti e segnalazioni dalla stampa specializzata internazionale. Tiene regolarmente conferenze, corsi di interpretazione e seminari presso le principali accademie del mondo ed è membro di giurie di concorsi organistici internazionali. Dopo sette anni trascorsi in Germania, tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90, ha vinto il concorso per esami di stato nel 1994 e ha conseguito il titolo di professore d'organo. Attualmente è docente di organo presso il Conservatorio di Musica "Umberto Giordano" di Foggia, istituzione da lui diretta dal 2011 al 2017.

È stato questo professionista a far suonare, nella basilica a tre navate di San Martino, l'organo più antico e funzionante dell'Istria, opera del maestro e organaro italiano della Repubblica di Venezia, Pietro Nacchini del 1735. L'organo nasconde una storia interessante, in quanto solo nel 2008, dopo molti anni di ricerche sull'allora trascurato strumento, è stato confermato che si tratta dell'organo, datato 1735, del celebre Pietro Nacchini, fondatore della scuola veneto-dalmata. L'organo in genere non ha subito grandi alterazioni durante i due restauri precedentemente registrati (1881 e 1943), e solo l'ultimo restauro nel 2013 (Premiata Fabbrica Organi F. Zanin) ha ripristinato l'organo al suo completo stato di conservazione. L'identificazione è stata abbastanza difficile, ma con l'osservazione esperta di alcuni segmenti, il nostro grande organista e organologo prof. Božidar Grga (1942 - 2019) è giunto a una conclusione positiva sul costruttore, confermata dall'organista Francesco Zanin durante il restauro.

Un festival musicale internazionale che vede quindi nella sua organizzazione, pure l'obiettivo del recupero e restauro di preziosi ed antichi organi che spesso portano la firma dei massimi costruttori della scuola veneto-dalmata, oppure della tradizione alpina e che testimoniano la vita musicale e liturgica della penisola istriana, motivo per cui sono considerati importanti monumenti del patrimonio culturale.

L'INTERVISTA

di Oretta Bressan

A TU PER TU CON
LO SPALATINO
NATURALIZZATO
FIUMANO E UNO DEI
CANTAUTORI PIÙ FAMOSI
A LIVELLO NAZIONALE

Neno Belan è indubbiamente uno dei cantautori più famosi in Croazia. In una lunga carriera di oltre tre decenni, lo "spalatino naturalizzato fiumano", come spesso si autodefinisce, ha regalato al pubblico croato una lunga lista di canzoni amate da tutte le generazioni. È un artista che ama sperimentare con i generi – dal pop al rock, dal reggae alla ballata d'amore – e, in aggiunta, si cimenta in diversi settori del mondo dello spettacolo dal vivo. Infatti, oltre a lavorare su progetti musicali, Belan ha dimostrato di essere un abile direttore artistico – avendo vinto con il Festival di Zagabria per molti anni consecutivi il premio Porin – e di essere in grado di comporre, con successo, musiche per il teatro – ha scritto le canzoni per diversi musical, tra cui "Matilda" e "Buratino" nella regia di Nina Kleflin. Di recente, Neno Belan e i Fiumens, il gruppo con cui collabora dal 1997 – e che fino ad oggi ha mantenuto la formazione originale – hanno conquistato il pubblico della Scena estiva di Abbazia con un ottimo concerto di ben tre ore di durata, con il quale hanno concluso la tournée estiva. Nel corso di un'intervista, Belan ci ha rivelato le idee e le convinzioni che lo hanno portato ad avere una lunga carriera di successo, riflettendo sull'attuale panorama musicale e soffermandosi sui progetti per il futuro, tra cui due pubblicazioni discografiche in uscita nei prossimi mesi.

Lei è sulla scena croata da quasi 36 anni. Qual è la ricetta per una tale lunga carriera e una buona organizzazione dopo tutti questi anni?

L'organizzazione è dovuta all'esperienza. Abbiamo attraversato così tanti chilometri, abbiamo suonato così tanti concerti... Dall'altro lato, il nostro manager si occupa in maniera professionale di tutti i particolari. Per far funzionare tutto, ci vuole una buona sistemazione. Noi ce l'abbiamo perché, ripeto, sono anni che ce ne occupiamo. Per quanto invece riguarda la parte artistica, credo che il senso e la ricetta per la lunga fama risieda innanzitutto nell'essere sinceri verso sé stessi. Se sei un artista, sii fedele a te stesso. Non si può piacere a tutti, però riesci sempre a trovare un pubblico che apprezza ciò che fai e ti segue e, se anche tu rimani fedele a ciò che sei, allora anche loro ti rimangono fedeli nel corso del tempo. E poi tutto viene tramandato alle giovani generazioni. Oserei dire che molte delle canzoni che suonano in concerto sono più vecchie di gran parte del pubblico, ma i ragazzi le conoscono comunque e le cantano in coro, per cui è davvero un'emozione meravigliosa, si tratta di quell'aspetto positivo e bello della comunicazione con il pubblico. Ma quello che ho spiegato prima è forse ciò che conta di più – non rinunciare a sé stessi. Forse quello potrebbe essere considerato il segreto della fama.

Il ritorno alle ballate

Di recente ha pubblicato il singolo "Na cvitnu nedilju". Com'è stato lavorare con Nikša Svičić?

Nikša è un mio amico, ci conosciamo da anni e lo considero una persona assai interessante e particolare, e oltre tutto ha un grande talento per la musica. Suona benissimo la chitarra acustica e scrive canzoni alla maniera di un "chansonnier". Ho notato che alcuni critici lo definiscono "il Balašević mediterraneo". Possiede una sensibilità tipica di un "chansonnier", ma con un accento mediterraneo poiché è originario dell'isola di Lissa e ce l'ha nel sangue. Mesi fa, durante un nostro incontro, mi ha rivelato di aver scritto una nuova canzone e ha suonato alla chitarra "Na cvitnu nedilju". Il brano mi ha colpito fin da subito ed è così che è



Neno Belan in concerto ad Abbazia



NENO BELAN: «IL SEGRETO STA NEL RIMANERE FEDELE

iniziata la nostra collaborazione. La maggior parte delle mie canzoni le ho scritte io, però a volte, se un pezzo mi piace particolarmente, prendo dei brani di altri autori oppure faccio una collaborazione come in questo caso. Con il permesso di Nikša, ho registrato e arrangiato la canzone nel mio studio. Quest'anno, alle Serate della canzone dalmata di Sebenico ho vinto il secondo premio della giuria e ho invitato Nikša sul palco per suonarla e cantarla insieme.

Sembra che lei sia, dunque, tornato alle ballate...

Ci sarà un po' di tutto, com'è sempre stato. Si tratta di un processo ciclico, non mi piace fare sempre le stesse cose. Ogni nuova canzone porta con sé una nuova sfida, e forse anche un nuovo suono. È stato un caso che i miei ultimi due lavori siano stati delle ballate, di cui "Zvijezde" è una ballata classica nel mio stile, mentre quella di Nikša è una tipica canzone dalmata. Quest'anno ho pubblicato tre singoli, di cui il primo, "Teško je", è più in stile reggae, per cui non sono tutte ballate.

Canzoni intramontabili

Dal 1997 suona con i Fiumens e, anche al giorno d'oggi, siete uno dei gruppi più richiesti in Croazia. Che sensazione è riuscire a conquistare tuttora il pubblico delle nuove generazioni?

Il discorso è in parte legato a ciò che dicevo prima. Siamo rimasti fedeli a noi stessi nel corso degli anni e il pubblico lo riconosce. Quelli che ci ascoltano ci seguono e poi magari piacciono pure ai loro figli, che allora vanno al nostro concerto. Quando suonano "Pričaj mi o ljubavi" e i ragazzi del pubblico, che sono più

giovani della canzone, la cantano in coro... quasi mi emozionano. È davvero un bellissimo premio per tutto l'impegno e il lavoro che abbiamo fatto finora. E credo che ciò dimostri che ho lavorato bene sia prima, sia – me lo auguro – adesso. Il passare del tempo è sempre il miglior metro di giudizio.

L'ultimo album discografico di Neno Belan & Fiumens è uscito nel 2016. State preparando una nuova pubblicazione?

L'ultimo album, "Sanjaj!", può essere considerato una raccolta di singoli. Negli ultimi vent'anni circa, da quando è arrivata l'era di Internet, ho capito che la musica viene consumata in un modo diverso – sono nate varie piattaforme (Spotify, YouTube...), mentre il CD perderà di valore e probabilmente presto scomparirà. In Rete succede che le persone creano le loro playlist, il che significa che al centro dell'attenzione ci sono di nuovo i singoli, non gli album. I dischi non sono più così importanti, l'ho capito tempo fa. Da allora mi sono concentrato sui singoli e creo una canzone alla volta. Quando poi accumuliamo una decina di canzoni, le pubblichiamo su un album per coloro che usano ancora il CD, ma ce ne sono sempre meno. L'album che abbiamo pubblicato nel 2016 lo definirei proprio per questo una collezione di singoli. Solo quest'anno ne ho pubblicati tre, per cui senz'altro uscirà un altro album di quel tipo. Stiamo preparando anche due raccolte. La prima sarà intitolata "Balade 2" perché è una sorta di sequel di ballate dei Đavoli, l'ultima pubblicazione del gruppo, contenente tutte le ballate che avevo realizzato con i Đavoli fino a quel momento. Ho pensato perciò di fare una specie di seguito che contenga le ballate composte dopo lo

scioglimento della band, dall'inizio degli anni '90, ci saranno quindi una ventina di canzoni. Una buona parte del mio pubblico mi apprezza proprio per quel tipo di brani, per cui sicuramente gli piacerà. La seconda pubblicazione invece, in uscita a primavera, sarà una raccolta di duetti. Nel corso della carriera ho realizzato molte collaborazioni ed è arrivato il momento di unirle in una raccolta.

Quali sono le collaborazioni che ha apprezzato di più?

È difficile distinguerne una, mi sono piaciute tutte. Non accetterei una collaborazione se non apprezzassi quella determinata persona. Tutte le collaborazioni che ho fatto sono nate spontaneamente. Mi piace sempre fare un duetto con qualcuno che stimo perché tale persona rappresenta ogni volta un'energia diversa dalla mia. Dalla loro unione nasce una terza energia che è sempre interessante. Sono stato e sono sempre felice di collaborare con i miei colleghi.

Dal 2013 collabora con il Festival di Zagabria, per il quale ha ricoperto il ruolo di direttore artistico dal 2016 al 2020, vincendo per diversi anni consecutivi il premio Porin nella categoria di Miglior album di artisti vari. Qual è stato il segreto del successo?

I primi tre anni sono stato nel Comitato esecutivo del Festival e gli ultimi tre sono stato a capo della manifestazione. L'idea era quella di fare del vecchio Festival di Zagabria una piattaforma nuova, moderna, dedicata alla promozione di musica pop urbana di qualità. Credo che ci siamo riusciti. Il Festival ha riacquisito popolarità, gli ascolti aumentano,



Neno Belan e il complesso "Fiumens"

TO DELLA FAMA A SÉ STESSI»

e io l'avevo notato anche con le richieste d'iscrizione, che ogni anno erano intorno alle 300. Credo che il Festival sia tornato tra i vivi in una nuova veste.

Quali erano i criteri per la scelta delle canzoni?

Innanzitutto il Comitato esecutivo aveva deciso che direzione prendere. In Croazia ci sono diversi Festival – da quello di Spalato, al Festival della canzone dalmata, alle Melodie dell'Istria e del Quarnero ecc. –, ciascuno dei quali è dedicato a un determinato genere. Noi ci siamo accorti che nessuno era rivolto alla musica pop urbana e radiofonica, che occupa gran parte della produzione in Croazia. Quello è stato il criterio principale.

Fiume e la sua specificità

Abita a Fiume dal 1995 e può essere considerato "fiumano naturalizzato". Che cosa apprezza di più della nostra città?

La vedo così: Zagabria per me rappresenta il lavoro, Spalato il piacere e Fiume la tranquillità, nel senso che qui ho davvero trovato la mia pace, mi ci trovo molto bene. È una città di mare, che per me è molto importante in quanto sono nato e cresciuto vicino al mare, e poi la mentalità fiumana non è molto diversa da quella dalmata, ci sono dei tratti in comune nell'alimentazione, nel clima (anche se qui piove più spesso, ma non dà fastidio). Dall'altro lato, Fiume ha una sua specificità, è diversa, è una città molto "europea" e mi fa stare molto bene. Abito nel centro, per cui uso pochissimo la macchina, è come vivere in un paesino, stando comunque in una città, con tutti i suoi vantaggi.

Com'è ha influito la pandemia sulla sua produzione artistica?

Non mi sono abbattuto. Ho fatto tante cose per le quali prima non avevo tempo. Ho lavorato molto in studio e ho diversi progetti. Ad esempio, sto rielaborando delle mie vecchie canzoni in inglese, in italiano e persino in polacco, con nuovi arrangiamenti. Ho dei colleghi che parlano l'italiano, come Vedran Križan dei Fiumens, che scrive le canzoni. A volte anch'io canto e registro qualche canzone in italiano. Ho l'impressione di trovarmi meglio con l'italiano, piuttosto che con l'inglese, perché è simile al dialetto dalmata. Inoltre, ho prodotto e arrangiato dei brani per i miei amici, che mi fa sempre piacere. Ho anche fatto un mio archivio digitale, con tutta la mia musica, che ora posso sfogliare in un attimo.

Quali sono i suoi progetti per il futuro?

All'inizio dell'anno scorso, prima della pandemia, ho realizzato uno dei miei sogni più grandi, ovvero quello di mettere in scena il musical "Bambina" al Teatro Nazionale Croato di Spalato, nella regia di Krešimir Dolenčić, mentre sua moglie, Ana Tonković Dolenčić, ha scritto il testo. Si tratta di un "jukebox musical", costruito su canzoni preesistenti, in base alle quali viene composto lo spettacolo. I Fiumens e io abbiamo suonato alle repliche del musical insieme all'orchestra ed è stata un'esperienza bellissima. Lo spettacolo è stato un successo, abbiamo avuto il tutto esaurito per undici repliche e ora aspettiamo per poter riprendere. Nel frattempo, è nata l'idea di portarlo sul grande schermo, e ci stiamo arrivando. Non è un lavoro facile, ci vorranno alcuni anni per poterlo realizzare, ma il mio prossimo obiettivo nella vita è quello di produrre un musical con le mie musiche.



ARTE

di Vanja Stoilković

APOTEKA

DIECI ANNI DI SUCCESSI

DIGNANO. NELL'EX FARMACIA DELLA LOCALITÀ TRA VIDEOARTE, PITTURA, FOTOGRAFIA, SCULTURA, ARTE DIGITALE, DISEGNO, MUSICA, HAPPENING, FLUXUS, PERFORMANCE, INSTALLAZIONI IL TUTTO GRAZIE ALL'INTERESSAMENTO DI MATIJA DEBELJUH

Arte contemporanea. Volendone dare una spiegazione, diremmo che si riferisce all'insieme di movimenti e tendenze artistiche sorte nel periodo successivo alla Seconda guerra mondiale, caratterizzata da opere prodotte con tecniche e linguaggi interdipendenti, tra queste: videoarte, pittura, fotografia, scultura, arte digitale, disegno, musica, happening, fluxus, performance, installazioni. Il mondo dell'arte contemporanea è per molti astruso e incomprensibile e viene spesso connesso a quelle pratiche artistiche che nascono nei grandi centri, nelle città metropolitane. Ma non sempre è così. Anche una piccola Dignano ha il suo spazio per l'arte contemporanea, l'Apoteka. Dei programmi che qui si svolgono, delle difficoltà e delle sfide di fare arte in una piccola città e dei piani futuri legati sia all'Apoteka che a un piano personale abbiamo parlato con uno dei fondatori di questo spazio, Matija Debeljuh.

Creare arte

Da quanto tempo l'Apoteka opera come spazio d'arte contemporanea? Quando è stata fondata e con quale obiettivo?

"L'Apoteka è stata fondata nel 2013. È in quell'anno che, dopo gli studi, ho fatto ritorno nella mia città. La municipalità, impegnata in un progetto di recupero e rivitalizzazione di spazi cittadini abbandonati, ci aveva concesso l'uso dell'ex-farmacia, abbandonata da tempo. Mi era parso un ottimo spazio da adibire a un'attività artistica. Così Branka Benčić, che tutt'ora vi è impegnata come collaboratrice, ed io come artista visuale, l'abbiamo trasformato in uno spazio per l'arte contemporanea. Mi sembrava azzeccato a più livelli: da una parte, l'aver contribuito al ripristino di un vano abbandonato del centro storico, dall'altra occuparmi di cultura nel luogo natio. E

poi, in una località così piccola, 'lontana' dai grandi centri o Musei dove siamo abituati a vedere creare arte. Soprattutto quella contemporanea. Si è partiti subito con un programma ben curato, ben definito. Col tempo, si è dimostrata un'ottima idea".

Quali i programmi che vi si svolgono?

"Maggiormente si tratta di mostre, presentazioni, proiezioni. Ma l'Apoteka vuole essere in effetti un project space, non una classica galleria. È per questo che l'abbiamo chiamata 'spazio per l'arte contemporanea'. L'idea, sin dall'inizio, era quella di funzionare quale spazio che fungesse da luogo d'incontro per gli artisti, un centro propulsore di nuove idee e avvio ricerche. Il nostro programma è volto alla ricerca, alla promozione, alla comprensione e alla presentazione di pratiche dell'arte contemporanea. In poco meno di dieci anni, siamo diventati uno dei centri più importanti per l'arte contemporanea in Istria, riunendo attorno a sé una nuova generazione di artisti, giovani e impegnati, dell'Istria meridionale, tra cui studenti, dottorandi... che ci hanno riconosciuto come spazio di incontro, collaborazione e sostegno. Una piattaforma per nuove giovani voci, futuri associati, non solo una sosta per visitatori".

Progetto utopistico

Da dove l'idea di aprire uno spazio per l'arte contemporanea in un centro minore come lo è Dignano? C'è stato, si è detto, anche l'aiuto da parte della municipalità. Ma altrimenti, sarebbe sorto altrove? Quali le sfide di occuparvi di arte contemporanea?

"Beh, oltre all'aiuto della municipalità, c'era comunque l'idea di tornare a casa e occuparsi di arte e cultura nel luogo d'origine. Oggi posso dire che è stato



L'ex farmacia di Dignano



Matija Debeljuh, uno dei fondatori dell'Apoteka

forse un po' utopistico. Lo è tutt'ora. Delle volte, in una realtà come lo è Dignano, ci sentiamo incompresi. Ma capire l'arte contemporanea non è una questione elitaria, che unicamente persone preparate, informate e particolarmente intuitive possono essere in grado di comprendere in tutti i suoi significati intrinseci. Al contrario, quest'arte plasma oggetti, strutture, materiali e pigmenti con una valenza estetica che può essere percepita da tutti. Secondo me, è una questione di educazione. Educare la gente a comprendere l'arte, a saperla valorizzare, a darle un'opportunità. D'altra parte, creare arte in un centro minore ha i suoi lati positivi, hai la tua pace e tranquillità".

Quanti programmi riuscite a realizzare nel corso di un anno?

"Solitamente, si tratta di quattro, cinque esibizioni all'anno, si parte ad aprile e si conclude ad ottobre. Ma si è attivi nell'arco di tutto l'anno, lavoriamo anche attorno ad altri progetti".

L'Apoteka opera da quasi dieci anni. Come la vede in futuro? Quali i piani o programmi che vorreste realizzare?

"In primo luogo, mi piacerebbe che il nostro team cresca, che raccogliessimo attorno a noi giovani forze che ci aiutino

a realizzare i nostri programmi. Mi piacerebbe che diventassimo una galleria artist-in-residence. Esistono programmi per invitare artisti, accademici e curatori risiedere nei locali di un'istituzione. In questo caso, nel nostro spazio, e presentare il loro lavoro. In passato, si era già avviato un discorso con l'Unione Italiana per portare a Dignano degli artisti italiani. Spero che in un futuro questa idea possa trovare modo di realizzarsi".

Teatro e film

Oltre in Apoteka, che è la tua base creativa... di base, sei attivo anche nel campo del teatro e del film. Si tratta di progetti che in futuro potrebbero trovare spazio pure nell'ambito della galleria?

"Lo scorso anno c'è stata la premiere di 'Sliparija', che su invito del Teatro popolare istriano ho realizzato sull'omonimo romanzo di Milan Rakovac con protagonista Rosanna Bubola. È stato un grande successo, di critica e di pubblico. Ma in effetti si tratta di un progetto che ho realizzato lavorando su qualcosa di più grande. L'idea è quella di girare un vero e proprio film: leggendo e rileggendo il romanzo, facendo le mie ricerche e continuando la mia pratica artistica, lavorando sul lungometraggio... è così che, a metà strada, è nato lo spettacolo. Certo che in futuro teatro e film saranno inclusi nell'ambito dello spazio espositivo. Con l'Apoteka l'intenzione è quella di svilupparvi l'arte contemporanea in tutti i suoi segmenti. E penso che Dignano in questo senso rappresenti un terreno fertile: si potrebbe sicuramente sviluppare anche in questa direzione.

In questo momento sto lavorando attorno alla mostra personale 'Utopia', che a inizio novembre apriremo negli spazi del Centro visitatori Herman Potočnik Noordung presso il Museo storico e navale dell'Istria. Si tratta del risultato della mia ricerca fotografica condotta negli ultimi vent'anni e dedicata anche alla Villa Idola di Pola e ai suoi fruitori, una dedica al passare del tempo e alla vecchiaia in effetti.

Dopo tanti anni dal video 'La piovra' con Livio Morosin, per il futuro si sta sviluppando di nuovo una collaborazione col cantautore, attorno all'idea di un cortometraggio basato sulle note e dedicato al celebre compositore Antonio Smareglia e alle sue opere".



L'interno della farmacia, adatto ad ogni tipo di performance contemporanea



L'interesse del pubblico per le varie manifestazioni è notevole

LA COMPAGNIA DEL RITEATAR E IL REGISTA DAVID PETROVIĆ HANNO TERMINATO LE RIPRESE PER IL PRIMO FILM ISPIRATO ALLA SCENA MUSICALE FIUMANA DEGLI ANNI SETTANTA

Dopo una serie di spettacoli di successo in qualità di attore e regista, e numerose repliche, sia al Teatro dei burattini che al RiTeatar, David Petrović ha deciso di lanciarsi in una nuova e divertente avventura: realizzare un film per piccoli e grandi schermi. Le riprese per la commedia musicale "Yunaci Rocka" (Eroi del rock), si sono svolte nei mesi estivi e ora il materiale è pronto e sta aspettando il processo di montaggio. A parlarne è parte della squadra che a gennaio vedremo all'Art Cinema Croatia, ovvero Ivan Raffaeli, Igor Kondić, Krešimir Kunda e Davor Popović. Tra gli attori c'è pure Nikolina Vorić, mentre a raccontare le sfide legate alle riprese ci sono i due cameramen Luka Radiković e Pavle Kaplanec.

Com'è nata l'idea per un film di questo genere?

David Petrović: "L'ispirazione è derivata dallo spettacolo 'Rokam do jaja' del RiTeatar, del quale questa è la trasposizione cinematografica. A novembre dell'anno scorso ho iniziato a preparare il progetto per la Città e la Regione per i concorsi dei dipartimenti culturali, ma ho voluto cambiare il titolo. Gli attori sono gli stessi e anche la trama è molto simile. La differenza più sostanziale sta nell'uso della musica, che in questo caso è stata composta dal nostro attore e musicista Krešimir Kunda, perché per motivi di copyright non abbiamo potuto inserire le canzoni famose che usavamo nello spettacolo a parte alcune concesse da band fiumane come Termiti e Parafi. Per quanto riguarda la trama, si inizia nel 2021 per fare un passo a ritroso nel 1979, motivo per cui nel titolo ci si riferisce alla Jugoslavia".

Come sono i personaggi?

Igor Kondić (il personaggio principale, Željko - Žeki): "Lo spettacolo 'Rokam do jaja' lo abbiamo portato in scena una ventina di volte quindi per noi è stato molto naturale ripetere tutto davanti alle telecamere. Il mio personaggio è il cantante gay di questa band che nasce quasi per caso, ma ottiene uno strepitoso successo".

Davor Popović (il chitarrista Nikola detto Nokat): "Il mio personaggio è un tipo hippie molto estroverso e con una folta capigliatura. Nel film ho un look da roccettaro con giacca di pelle, scarpe All Star e jeans. Visto che io di carattere sono timido, per me la recitazione vuol dire provare a impersonare qualcuno che è l'esatto contrario di quello che sono nella vita privata".

Krešimir Kunda (Ahel - il bassista argentino): "Il mio personaggio arriva dall'Argentina e nello spettacolo 'Rokam do jaja' ho sempre imitato l'accento argentino mescolandolo con l'italiano e lo spagnolo. Sono originario di Lussinpiccolo quindi l'italiano ce l'ho già nell'orecchio. Quando è venuto il momento di realizzare il film ho deciso di rivolgermi a Renata Carola Gatica per vedere come si pronunciano le battute con l'accento argentino e lì mi sono reso conto di aver sbagliato tutto. Lei mi ha dato una mano e mi ha mandato gli audio che poi io ho imparato a memoria".

Ivan Raffaeli (Denis): "Penso che l'idea di creare questo film sia stata veramente eccellente e molto ambiziosa, perché effettivamente non esistono film che parlino della scena rock fiumana del passato. Sì, ci sono alcuni documentari, ma non un film vero e proprio".

Dove sono state effettuate le riprese?

David Petrović: "Tra le tante location che si troveranno nel film ci sono l'Exportdrvo, appartamenti privati, il boschetto vicino al Castello di Tersatto, una chiesa, la città di Grobnico, la piazza di fronte all'albergo Kontinental, il club Palach e un



L'equipe composta da Ivan Raffaeli, Krešimir Kunda, Igor Kondić, Davor Popović, Pavle Kaplanec e David Petrović

UN «EROICO» FILM DEDICATO AL ROCK FIUMANO

SCENA

di Stella Defranza

antiquariato. Per poter rappresentare bene il periodo storico in cui si svolge l'azione abbiamo chiesto alla Radiotelevisione croata (HRT) di 'affittarci' per un arco di dieci anni alcune pellicole dei suoi archivi legate alla vittoria del Rijeka sul Partizan nel 1979. L'Accademia slovena, invece, ci ha ceduto alcuni video di concerti dello stesso anno".

Pavle Kaplanec (cameraman): "Per quanto riguarda la tecnica delle riprese, abbiamo cercato di fare inquadrature più lunghe, chiamate anche 'inquadrature one take', non soltanto per la disponibilità di una cinepresa, ma anche per l'effetto statico che danno. Le riprese non sono andate sempre lisce. Emir Mulalić ci ha prestato alcune macchine d'epoca, tra cui una 'Peglica' (Fiat 126), una 'Zastava 1300' e due furgoni per girare alcune scene e una è rimasta in panne a Grobnico facendoci sudare per spingerla ai bordi della strada. Visto che io sono serbo, Emir è bosniaco e gli altri sono croati, posso dire che anche alla produzione ha partecipato una piccola equipe eterogenea. Vorrei aggiungere anche che la qualità della recitazione a

mio parere è ottima perché non si nota che gli attori sono attori teatrali, ma hanno una disinvoltura tipica di quelli abituati a recitare davanti alle cineprese".

Quando potremmo vedere il film?

David Petrović: "Non sappiamo ancora con certezza quando sarà ultimato il montaggio ma a occhio e croce dovrebbe uscire a gennaio. Vorrei ringraziare i numerosi sponsor per averci sostenuto e la Regione litoraneo-montana, ma anche gli amici che ci hanno aiutati in un modo o nell'altro, perché purtroppo le risorse erano talmente limitate che possiamo dire che questo film è il prodotto della buona volontà e del volontariato di una decina di persone. Per quanto riguarda gli altri membri che hanno partecipato al progetto, la narrazione è di Bojan Lakoš, l'audio e il suono di Srđan Badurina, la scenografia e i costumi di Nisa Hrvatin Petrović, il montaggio di Luka Radiković, l'elaborazione del suono di Olja Dešić. L'assistente alla regia è Tena Ružić, mentre le addette a trucco e acconciature sono Zara Hrvatin e Marina Deželjin."



Il cantante Željko Žeki (Igor Kondić)



Una scena del film "Yunaci Rocka"



Uno dei furgoni nei quali sono state girate le scene del film

MUSICA

a cura di Damir Cesarec

BISOGNA ESSERE MOLTO INTELLIGENTI PER SEMBRARE STUPIDI. L'IGNORANZA SIMULATA È UN VEICOLO PER RACCONTARE, DERIDERE E DESCRIVERE IL MONDO ATTRAVERSO L'ARMA DI COMUNICAZIONE PIÙ POTENTE DELLO SPETTRO ANTROPICO – L'UMORISMO



Elio e le Storie Tese devono la loro notorietà ai testi particolarmente espliciti, satirici e spesso grotteschi

DEMENZIALITÀ È GENIALITÀ

1981, Savannah, Stato della Georgia. Seduto su una panchina alla fermata del bus, il tenero Forrest Gump racconta ai passanti frammenti della sua storia. E insegna a ognuno di noi due lezioni fondamentali: che ogni giorno è unico e imprevedibile e che nessuno è più idiota di chi ha deliberatamente deciso di esserlo. Demenza e demenzialità. Due termini apparentemente simili, ma che descrivono realtà diverse. Il primo nasconde un disturbo mentale, il secondo una profonda intelligenza avvolta nel surreale. Da Stanlio e Ollio a Jerry Lewis, da Jim Carrey a Mel Brooks, la stupidità simulata è un veicolo per raccontare, deridere, descrivere il mondo attraverso l'arma di comunicazione più potente dello spettro antropico – l'umorismo. Oggi annodiamo i fili disgiunti di comicità e musica alla scoperta dei brani demenziali che hanno buggato la musica italiana. Anno dopo anno, canzone dopo canzone, risata dopo risata.

Berta (Squallor)

1977, Milano. In un lussuoso appartamento biesposto in zona centralissima, cinque amici sulla quarantina cazzeggiano a tavola. Sono autori, produttori, parolieri, compositori. I pezzi più grossi della musica italiana che vende. Però si annoiano perché sono ricchi, capaci, arrivati. E hanno un gran voglia di prendersi per il culo. Guardano un film britannico, *Il mio amico il diavolo*, con Dudley Moore. A un certo punto c'è un tizio, Peter Cook, vestito da Satana, che recita una roba senza senso su una base bellissima. È davvero un'idea geniale, pensano i cinque amici. Così decidono di farlo anche loro. A modo loro. Buttandoci dentro un po' di stronzate, di quelle che fanno allarmare i benpensanti. I cinque amici hanno appena creato una leggenda, un successo del quale non avevano minimamente bisogno, quello degli Squallor...

C'è da spostare una macchina (Francesco Salvi)

1988, Cologno Monzese, studi Mediaset. Va in onda il MegaSalviShow, 15 minuti in seconda serata su Italia 1.



GLI SQUALLOR

Gli Squallor hanno scritto la storia della musica demenziale in Italia



Leone Di Lernia è stato il re del trash



La band demenziale veneziana Pitura Freska



Rapput di Claudio Bisio ha venduto più copie di Black or White

È tutto assurdo. Il programma è assurdo, i personaggi sono assurdi: lo zio Pino, Categorico, l'amaro Qualunque, Perry Naso e i tormentoni tipo "Ciao e basta!", "Illo ha fatto appello", "Il lupo el va no" ripetuti all'infinito. La sigla è assurda: "C'è da spostare una macchina". "È un diesel?". E ancora più assurdi sono i cinque dischi di platino e i sette dischi d'oro che questa canzone demenziale si è portata a casa, tritando la *Lambada*, *Like a Prayer* e i *Tears for Fears*. Finisce pure sul palco di Sanremo. Dirige Peppe Vessicchio, canta Francesco Salvi...

Pin Floi (Pitura Freska)

15 luglio 1989, Venezia, Giorno del Redentore. Si commemora la fine della peste nera del 1577, come ogni anno da mezzo millennio. Centinaia di imbarcazioni invadono la Laguna, ma a sbarrare il loro beccheggio ci sono questa volta due enormi zattere di 50m x 30m – il parco galleggiante del concerto dei Pink Floyd. Il tappeto di organo è già partito e fa tremare la superficie dell'acqua. David Gilmour stringe il plectro e suona le prime quattro note di *Shine On You Crazy Diamond*. Boato. Lo sa la band, lo sanno gli organizzatori, lo sa il pubblico: qui si sta scrivendo la storia della musica live. Nessuno sa invece che stanno per accadere una riga di casini. Il volume della musica sgretola i muri degli edifici storici, divelle i pali che reggono l'intera

città e un fiume di spazzatura invade il Canal Grande. I veneziani sono furiosi e si ricorderanno per sempre di quel maledetto concerto dei Pink Floyd...

Rapput (Claudio Bisio)

1991, Milano. Ancora *Shine On You Crazy Diamond*. Ma questa volta sul palco di Zelig, storico locale di cabaret in fondo a Viale Monza. Non è una cover. È solo un sample, un campione mescolato ad altri grabbati da *Pensieri e parole* di Battisti, *I Watussi*, *Sadeness* degli Enigma e *Bella ciao*. È la versione un po' più sofisticata di un pezzo rap chitarra e voce che s'intitola *Senza fiato*, composta da un giovane Rocco Tanica per un giovane cabarettista pelato – Claudio Bisio. Un pezzo di protesta contro i cantautori logorroici, le ballate da falò e le stronzate che ti mollano dopo le vacanze. Uscirà col nome di *Rapput* e in Italia venderà più copie di *Black or White*...

Lasciate ste' (Leone Di Lernia)

1992, Radio Milano International. Va in onda un morning show controcorrente, caustico, sregolato, irriverente. Conduce Fausto Terenzi. Al suo fianco Paolo Dini e una galleria di personaggi surreali, registrati o in collegamento telefonico. Ad animarli è un 50enne pugliese dalla parolaccia facile, divenuto popolare per una decina di cover in dialetto e per l'assidua presenza, sempre non

richiesta, alle spalle dei giornalisti di *90° minuto* – Leone Di Lernia. E sta per diventare il re del trash. Melanzane, pesce fritto, baccalà, banana, parmigiana, maccheroni... Il suo modus operandi è rapido e letale: prendere la base non autorizzata di un successo del momento e ficcarci sopra parole pugliesi sbilenche o tronche che parlano di roba da mangiare. Nell'Italia delle discoteche che sforna un disco al giorno, la miscela di musica e ignoranza è altamente esplosiva. E lo sarà per altri 20 anni...

Shpalman (Elio e le Storie Tese)

2003, Milano. Tra i requisiti più utili per un intelligente che si finge idiota c'è senz'altro la cultura, con particolare riferimento a quella classica. La conoscenza degli immortali versi dei poeti greci e romani, ritenuta da molti inutile ed elitaria, può al contrario risultare indispensabile per la compilazione di successi nazionali popolari. Prendiamo ad esempio il mito di *Achille* e *Polissena* nella sua declinazione barocca orchestrata a quattro mani da Pascal Colasse e Jean-Baptiste Lully nel 1687. Con un arrangiamento più pop, un testo ad hoc e la perizia musicale del complesso Elio e le Storie Tese, questa *tragedie lyrique* diventerà tre secoli più tardi l'inno di battaglia dell'indomito supereroe che spalma la cacca in faccia ai cattivi...